

ROBERT POUCHET, O.S.B., *La rectitudo chez Saint Anselme. Un itinéraire augustinien de l'âme à Dieu*, Paris, Etudes augustiniennes, 1964. Un vol. di pp. 330.

Questa bella monografia su S. Anselmo meriterebbe una lunga analisi; ma vogliamo almeno segnalarla indicandone brevemente il contenuto.

La nozione di *rectitudo* ha una grande importanza nel pensiero di S. Anselmo: elemento essenziale delle definizioni di verità, libertà e giustizia, esprime bene quell'attenzione al valore che è caratteristica della mentalità anselmiana. *Rectitudo* è infatti la direzione verso quel sommo bene che sta a fondamento di ogni realtà e che, essendo volontà intelligente, dà, appunto, valore ad ogni realtà: fa che ogni realtà sia un *bonum*.

Dom Pouchet, dopo un capitolo su *ratio et auctoritas* — capitolo inevitabile per chi voglia parlare di S. Anselmo — studia la « filologia della *rectitudo* », cioè si domanda quali siano le fonti del termine *rectitudo*. Sono S. Agostino e S. Gregorio Magno. Nel *De libero arbitrio* di S. Agostino, nel quale l'A. vede molte affinità col *De libertate arbitrii* di S. Anselmo (più di quante ne veda io) non c'è il termine *rectitudo*, ma il concetto — espresso con l'aggettivo *rectus* e l'avverbio *recte* — ha una grande importanza. Anche l'astratto *rectitudo* compare in opere posteriori di S. Agostino. Ma dove il termine *rectitudo* compare ogni momento è nei *Moralia* di S. Gregorio Magno, fonte così importante della teologia medioevale.

La seconda parte del libro è intitolata « Teologia della *rectitudo* » ed è dedicata all'analisi di questo concetto nelle varie opere di S. Anselmo, prima in quelle che introducono dialetticamente alla teologia della *rectitudo*, e cioè *De veritate* e *De libertate arbitrii* (anche nel *Proslogion*, secondo l'A., il concetto di rettitudine ha grande importanza, pur se non sia presente la parola), poi in quelle che presentano la *rectitudo* come la via della salvezza: *De casu diaboli*, *Cur Deus homo*, *De concordia*.

La terza parte si intitola « Spiritualità della *rectitudo* » e segue la rispondenza che ogni procedimento di ricerca ha nel-

l'orazione anselmiana, nel suo atteggiamento di padre spirituale e di pastore. Altrove chi scrive ha parlato di S. Anselmo come di un monaco che ama la dialettica e l'ama non come un'evasione, ma come un'attività che lo aiuta nella sua ascesa a Dio. Questo libro conferma, mi sembra, tale interpretazione.

La conclusione del libro accenna anche all'influsso di S. Anselmo nel secolo *XII* e nel *XIII* e termina con un paragrafo sulla sua attualità.

Utili i numerosi indici che chiudono il volume.

s.v.r.

SILVESTRO DA VALSANZIBIO, O.F.M. CAP., *Le componenti dell'animo di Giovanni Pico della Mirandola (1463-1494)*, Roma, 1964. Un vol. di pp. 75.

L'intento che l'A. si è proposto di raggiungere in queste pagine è quello di scoprire e di mettere in luce i tratti essenziali della fisionomia spirituale e cristiana del grande umanista.

A questo scopo egli ha preso in mano gli scritti di Pico della Mirandola e li ha letti con attenzione, pronto a rilevare le dichiarazioni, le riflessioni e gli sviluppi speculativi più significativi del suo pensiero religioso.

Le conclusioni che l'A. sottopone al lettore non sono il risultato di una lettura occasionale, se pure attenta, ma di una dimestichezza di anni con le opere di Pico, completata da una conoscenza notevole della vasta bibliografia antica e recente che lo riguarda. Ed è proprio da tale dimestichezza che è nata e si è fortificata in lui — come egli dichiara — l'impressione di trovarsi di fronte ad « un complesso di atteggiamenti di vita e di pensiero » che gli « sono sembrati affini a quelli caratteristici di un animo francescano » (p. 4).

Gli è sembrato quindi plausibile orientare in questa direzione la sua indagine e alla fine si è deciso a « raccogliere... i risultati conseguiti » e a « sottoporli